



**Marcio Moreira Alvez**

**B. Amico**

*Dal Brasile al Cile e al Perù, dall'Argentina alla Colombia e all'Uruguay.*

*Marcio Moreira Alvez <sup>(1)</sup>, deputato brasiliano esule in Cile, analizza le prospettive della lotta armata nei vari paesi sudamericani per gli anni '70*

## **Il futuro delle armi**

Il problema della lotta armata ha di nuovo occupato negli ultimi due mesi le prime pagine dei giornali di quasi tutte le capitali dell'America del Sud. Le azioni di "commandos" rivoluzionari, frequenti in Brasile, Uruguay e Argentina, si stanno verificando oggi anche in Cile. A Buenos Aires la resistenza al regime di Onganía si è concentrata nel movimento operaio, ma le organizzazioni clandestine hanno dato una spettacolare dimostrazione di forza e sincronizzazione nel salutare la visita di Rockefeller, incendiando 13 dei 15 supermercati *Mini-Max* che esistono nella città. In Venezuela, il movimento guerrigliero, fino ad ora contenuto sulle montagne del Falcon, si rifiuta di accettare la "pacificazione" proposta dal presidente Caldera con l'appoggio della gerarchia cattolica e del Partito comunista, appena uscito dall'illegalità.

In Colombia, la politica di unità nazionale che decise la successione al governo dei liberali e dei conservatori dopo un accordo di vertice, ha ridotto settori sempre più ampi dell'elettorato all'indifferenza verso il gioco elettorale formale. L'Esercito di Liberazione Nazionale è riapparso sulle colonne dei giornali dal 7 agosto scorso, dopo aver portato a termine una serie di imboscate

---

1 Da Wikipedia inglese (traduzione).

**Márcio Emanuel Moreira Alves** (14 luglio 1936 - 3 aprile 2009) è stato un giornalista e politico brasiliano.

### **Primi anni**

Márcio Moreira Alves è nato nel 1936; suo padre era l'ex sindaco della città di Petrópolis Márcio Honorato Moreira Alves. La sua famiglia possedeva l'Ambassador Hotel di Rio de Janeiro, dove operava il Juca's Bar, un luogo di incontro per intellettuali e politici nel 1960.

Marcito, come era conosciuto, ha iniziato la sua carriera nel giornalismo all'età di diciassette anni come reporter per il giornale *Correio da Manhã* e ha ricevuto il Premio Giornalistico Esso per il suo lavoro sulla crisi politica in Alagoas nel 1957. Tra il 1958 e il 1963, ha frequentato la Facoltà di Giurisprudenza della Guanabara State University (attuale UERJ). Fu consigliere del Ministro degli Affari Esteri tra il 1961 e il 1962, Santiago Dantas.

### **Attivismo politico**

Membro dell'opposizione al governo del presidente João Goulart, Marcito sostenne per la prima volta il colpo di stato militare del 1964. Tuttavia, ha iniziato a opporsi al regime militare imposto dal colpo di stato dopo la pubblicazione dell'atto istituzionale numero uno (AI-1) e ha iniziato a condurre una forte campagna di denuncia della pratica della tortura contro i prigionieri politici in Brasile.

Nel 1965 Marcito partecipò ad una manifestazione promossa da intellettuali e studenti a Rio de Janeiro davanti all'Hotel Glória, dove si riunì il Consiglio dell'Organizzazione degli Stati Americani; il maresciallo Humberto Castelo Branco, dittatore militare brasiliano, era presente all'incontro. C'è stata una manifestazione e il DOPS, l'unità di repressione politica, ha arrestato diverse personalità.

Márcio Moreira Alves non era stato arrestato, ma presto corse dietro all'auto della polizia e chiese di seguirlo con i suoi compagni manifestanti.

Nell'ottobre del 1967 partecipò alla commissione parlamentare che visitò i prigionieri politici a Juiz de Fora e trovò undici vittime di torture effettuate da personale militare che operava all'interno delle caserme dell'esercito brasiliano. Era il terzo anno della lotta di Moreira Alves contro la tortura, denunciando il generale Ernesto Geisel come "in combutta con un gruppo di sadici" Marcito è stato ricordato come il motivatore dell'atto istituzionale numero 5 (AI-5), quando, come deputato, pronunciò un discorso al Congresso Nazionale all'inizio di settembre 1968 chiedendo un boicottaggio delle celebrazioni del Giorno dell'Indipendenza del Brasile e chiese alle ragazze brasiliane di non uscire con ufficiali dell'esercito. A causa del tono radicale percepito del suo discorso, il Ministro della Giustizia, all'epoca, inviò alla Camera dei Deputati una richiesta di autorizzazione per il signor Márcio Moreira Alves per essere citato in giudizio. Questo era troppo anche per l'Alleanza nazionale di rinnovamento pro-militare (ARENA), che dominava la legislatura; ha rifiutato di concedere l'autorizzazione.

La rappresaglia del governo fu forte e il 13 dicembre 1968 fu emanato l'Atto Istituzionale Numero Cinque, considerato l'atto istituzionale più duro edito durante la dittatura militare brasiliana Diede al presidente il potere di chiudere il Congresso, governare per decreto e sospendere i diritti dei cittadini. Márcio fu immediatamente espulso dal Congresso in base alle disposizioni dell'AI-5 e lasciò clandestinamente il paese nel dicembre 1968, andando in esilio in Cile, dove rimase fino al 1971. Nel 1971 si recò a Parigi, dove ottenne il dottorato presso la Fondazione Nazionale di Scienze Politiche. Nel 1974 si trasferì a Lisbona, dove rimase fino al 1979. Con l'arrivo della legge di amnistia, che perdonava tutti i crimini politici e permetteva il ritorno degli esuli politici, nel 1979 Márcio tornò in Brasile e iniziò a collaborare fino al 1986 con il quotidiano *Tribuna da Imprensa*.

### **Dopo l'esilio**

Con la fine del sistema bipartitico, si unì al PMDB, successore dell'ex MDB, e si candidò per un seggio di deputato federale per Rio de Janeiro nel novembre 1982, lasciando come sostituto. Tra il 1982 e il 1986, ha consigliato Luís Carlos Bresser Pereira durante il periodo in cui Bresser è stato presidente della Banca di Stato di San Paolo e segretario del governo di San Paolo. Nel 1987 è stato sottosegretario alle relazioni internazionali per lo stato di Rio de Janeiro, sotto il governo di Wellington Moreira Franco. Ha lasciato la vita pubblica nel 1990 quando ha lasciato il PMDB e ha iniziato a concentrarsi sul giornalismo. È stato commentatore per TV Manchete ed editorialista per il quotidiano *O Globo* fino al 2008, quando si è ritirato dall'assistenza sanitaria dopo aver subito un ictus nell'ottobre 2008.

### **Morte**

Márcio Moreira Alves è morto il 3 aprile 2009, all'età di 72 anni, dopo cinque mesi in cui è stato ricoverato all'Ospedale Samaritano di Rio de Janeiro, vittima di insufficienza multiorgano e insufficienza renale e respiratoria.

contro pattuglie militari a Bucamaranga e nell'interno della ricca provincia di Antiochia.

I *Tupamaros* uruguayani non hanno limitato le loro attività nonostante lo stato di assedio al quale il paese è nuovamente sottoposto. Nella seconda settimana di settembre un noto banchiere italo-uruguayano è stato rapito, come rappresaglia alla repressione seguita allo sciopero dei bancari. Nei primi giorni di settembre, è stata annunciata in Bolivia la morte del guerrigliero "Inti" Peredo (compagno del "Che" Guevara) che secondo la versione ufficiale aveva tentato di affrontare sessanta agenti di polizia con pistole e bombe a mano. Ma le stesse fonti ufficiali hanno detto che il focolaio guerrigliero di Cochabamba ancora non è sotto controllo.

In Ecuador, dove non vi è attività guerrigliera, due aerei delle Forze Armate sono stati dirottati verso Cuba: nell'episodio è rimasto ucciso un pilota e ferito l'ufficiale di rotta che avevano tentato di opporre resistenza.

Il colpo di mano più spettacolare della guerriglia nel subcontinente è stato portato a termine proprio nel paese dove la repressione è più brutale e meno rispettati sono i diritti umani: si tratta del rapimento, avvenuto il 4 settembre, in pieno giorno e nel centro di Rio de Janeiro, dell'ambasciatore nordamericano presso il governo del Brasile, Charles Burke Elbrick.

Che cosa significa questo riflusso continentale di ribellione armata? La risposta cambia, dal punto di vista tattico delle sinistre, secondo il paese in cui la domanda viene fatta, sebbene esista una unità strategica che si è deciso di chiamare "rivoluzione latino-americana".

La "violenza", secondo la stampa latino-americana, legata ai grandi gruppi economici e quindi generalmente schierata a difesa dello *status quo*, è nome comune dato alle varie azioni rivoluzionarie. Vale sempre, sia per le azioni non-violente, come uno sciopero "illegale" o l'occupazione di una facoltà universitaria: sia per le azioni preparatorie, come l'assalto ad un arsenale o ad una banca: sia per le pratiche di guerra rivoluzionaria, come le imboscate in Colombia o il rapimento dell'ambasciatore a Rio de Janeiro. E' ovvio che questo tipo di stampa - la "grande stampa" - non considera violenza quella messa in atto dai governi, quando sparano contro operai e studenti nelle strade di Cordoba, in Argentina, o "suicidano" un prigioniero evirato e senza le unghie delle mani e dei piedi nelle celle della polizia politica di Belo Horizonte, in Brasile. Nemmeno chiamano "violenza", come pure fecero i vescovi riuniti a Medellin, la situazione di oppressione sociale nel continente. Nel vocabolario di questi mezzi di propaganda, "rivoluzionari" sono i militari che promuovono colpi di stato per difendere i loro privilegi e quelli del capitale: chi lotta per le trasformazioni sociali è sistematicamente definito "criminale", "bandito" e "terrorista".

Ma il vocabolario non cambia la natura dei fatti. Banditi o rivoluzionari, coloro che si propongono di cambiare, con le armi in pugno, le strutture sociali di un continente colonizzato oppresso e sottosviluppato, obbligano sia la destra che la sinistra a modificare le loro analisi ed a riflettere sugli urgenti problemi della rivoluzione.

La prima domanda fondamentale che si presenta è la seguente: sarà la lotta armata, immediata, l'unico cammino, ed efficiente, per prendere il potere in tutti i paesi del continente? E' vero che la conferenza dell'OLAS rispose affermativamente alla domanda sulla necessità della lotta armata. E' anche vero che, così come annuncia "Che" Guevara nella sua visione bolivariana del conflitto ant imperialista latino-americano, il successo della rivoluzione in un paese incoraggia ed accelera il processo rivoluzionario negli altri paesi. Ciò che appare molto più incerto è se si debba applicare un'unica ricetta nella grande diversità politica, economica e sociale del continente.

Come si spiega l'assoluta inesistenza di un movimento guerrigliero nel Perù di Hugo Blanco e di Hector Bejar? Questa assenza di contestazione violenta può spiegarsi con la efficace repressione, con l'imprigionamento dei leaders e la morte dei comandanti <sup>(1)</sup>? Sarebbe allora il Perù l'unico esempio di un paese dove la repressione è riuscita ad estirpare la rivoluzione, invece di aiutarla, come normalmente avviene? La risposta più giusta a queste domande ci viene dalla dichiarazione politica emessa dal Comitato Centrale del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) del Perù,

---

1 Nota nel testo.

L'A. allude all'assassinio dei comandanti guerriglieri del MIR peruviano Luis de la Puente Uceda, Guillermo Lobaton, Maximo Velando ed altri, avvenuti durante la feroce repressione della guerriglia scatenata dall'esercito nel 1964. In prigione, oltre a Hugo Blanco ed Hector Bejar, vi sono numerosi dirigenti del MIR, come Ricardo Gadea.

il 21 luglio di quest'anno. Dopo aver riaffermato che "la rivoluzione peruviana si avrà dopo una lotta prolungata e la formazione politico-militare è una necessità per le nostre classi sfruttate, come garanzia principale per arrivare al socialismo"; dopo aver esaminato le contraddizioni che esistono nel regime militare, il Mir "ammette che la nuova legge sulla riforma agraria, è un passo avanti verso la liquidazione del latifondo e della servitù nel nostro paese. Non comprendere il significato positivo di alcuni aspetti della legge di riforma agraria, vorrebbe dire incontrarsi di fatto con gli interessi più retrogradi che si preparano a scatenare una tenace battaglia per impedire la sua applicazione, contro gli interessi dei contadini".

Nel suo programma minimo e nelle sue direttive immediate di fronte alla questione agraria, il MIR non proclama alcuna mobilitazione armata, né propone alcuna risposta immediata al regime per mezzo delle armi.

Il fatto è che la lotta armata è possibile solo quando preesistono alcune condizioni di intollerabile oppressione politica e economica. Nessuno sceglie la lotta armata perché gli piace sparare o gli giova l'aria di montagna. La lotta armata è la risposta delle vittime dell'ingiustizia sociale quando non vedono altre vie d'uscita. Ma quando agli oppressi restano altre possibilità, sia pure forse illusorie, di riuscire a modificare le strutture sociali per mezzo di azioni disarmate, la lotta armata potrebbe essere la scelta di una avanguardia, generalmente di giovani e di intellettuali. ma non sarà mai un richiamo per le grandi masse. La verità è che la trasposizione meccanicistica di modelli rivoluzionari che in altri paesi ebbero successo corre il rischio di rendere un buon servizio alla destra, invece di essere un impegno per il popolo.

Il caso brasiliano può servire d'esempio sia per una analisi di una radicalizzazione estemporanea al servizio della destra sia per lo sviluppo di una guerra rivoluzionaria, dopo che tutte le altre porte sono state chiuse in faccia al popolo.

Nel 1964, nei mesi che precedettero il colpo di stato militare, tutta la macchina di propaganda della destra si mosse per sottolineare ed esagerare tutti quegli avvenimenti che potevano essere considerati "sovversivi". Qualsiasi riunione di un'associazione di sergenti dell'esercito era presentata da *O Globo*, principale portavoce degli interessi nordamericani, con un rilievo molto più grande di quello che utilizza *El Mercurio* <sup>(2)</sup> per dare notizia di un assalto ad una banca da parte di un "commando" rivoluzionario.

Nacque così nel ceto medio, in certi settori cattolici, e persino negli ambienti operai, un vero panico anticomunista che finì per dare ai "golpisti" quell'appoggio sociale di cui mancavano.

Persino vasti settori della sinistra si lasciarono intrappolare. Lanciati in una competizione radicalizzante per dominare i sindacati urbani e contadini, per ottenere posti nel governo o l'egemonia nel processo riformista, si lasciarono coinvolgere da un rivoluzionarismo molto più verbale che di fatto. La indecisione del presidente Goulart e la debolezza delle strutture politiche e organizzative dei partiti spianarono la strada all'instaurazione dell'attuale regime.

Si è ripetuta in Brasile quella lezione sempre pronta a dimostrare che la classe dominante non ci pensa un solo istante ad abolire le garanzie di un sistema liberal-democratico per garantire i propri privilegi. E non è questo l'unico insegnamento che si può trarre dalla evoluzione della crisi brasiliana; ce n'è un altro: quello della interrelazione diretta fra l'abolizione delle istituzioni e l'aumento dell'attività rivoluzionaria.

Finché il paese si mantenne in una apparente normalità giuridica, l'azione rivoluzionaria procedeva lentamente. Le grandi manifestazioni di solidarietà con il movimento studentesco, che riunirono nelle strade di Rio de Janeiro decine di migliaia di persone a metà nel 1968, ebbero un carattere liberal-democratico e mobilitarono soprattutto il ceto medio.

Non potranno essere considerate, neppure alla lontana, manifestazioni di solidarietà rivoluzionaria, sebbene già fosse rivoluzionaria la scelta della gioventù. Le azioni rivoluzionarie che già cominciavano a verificarsi (assalti a cave per ottenere dinamite, a banche per ricavare fondi, o attentati a centri simbolici di oppressione) rappresentavano lo sforzo isolato di piccoli gruppi, diretti soprattutto da Carlos Marighella.

---

<sup>2</sup> Nota nel testo.

E' il giornale conservatore cileno.

La lotta armata cominciava appena a manifestarsi e prese impulso solo dopo che i militari, nel dicembre 1968, abbandonarono ogni formalismo. Istituzionalizzarono la repressione, abolirono le libertà sindacali, adottarono come norma la brutalità e le regole di un esercito di occupazione. Così la chiusura del parlamento, che era ben lontano dal rappresentare la volontà popolare ed aveva, fra i 409 deputati, appena una ventina di essi realmente impegnati nella trasformazione sociale del paese, servì a far dissolvere le illusioni ed a mobilitare settori dell'opinione pubblica contro il regime. L'esempio brasiliano servirebbe a concludere che il compito delle sinistre in alcuni dei rari paesi latino-americani dove sopravvivono le garanzie della liberal-democrazia è quello di cercar di fare a pezzi queste stesse garanzie? Chi rispondesse affermativamente a questa domanda senza avere fra le mani una solida organizzazione popolare ed un potente dispositivo militare soffrirebbe per lo meno di estremismo infantile.

Concretamente starebbe facendo il gioco della destra. La destra conta infatti sulla forza di un apparato repressivo organizzato per garantire un determinato tipo di società, la società capitalista che le sinistre contestano, e conta anche sulle immense possibilità di intervento dell'imperialismo. Analizzando una qualsiasi delle democrazie liberali del continente è facile rendersi conto che le possibilità "militari" della destra sono infinitamente superiori a quelle della sinistra. Perciò un attacco alle istituzioni esistenti, che ancora permettono una certa libertà di espressione e di organizzazione popolare, è vantaggioso soprattutto per le forze della reazione.

Non è soltanto la sinistra che riceve insegnamenti dalla politica continentale.

Anche la destra impara: e a volte impara persino di più. Un caso tipico è la maniera adottata dal governo di Rafael Caldera, in Venezuela, per affrontare la lotta rivoluzionaria.

I governi che precedettero quello di Caldera tentarono di ridurre la guerriglia ad una questione poliziesco-militare. I risultati parzialmente positivi che ottennero possono essere messi sul lungo conto che la sinistra sta già pagando per le divisioni e i dissensi che esistono al suo interno.

Nell'assumere la presidenza, Caldera, eletto con un vantaggio minimo e in minoranza nel parlamento e quindi politicamente debole, decise di affrontare la guerriglia in modo realista, come un problema politico. Offrì un'amnistia a tutti coloro che deponessero le armi, fece rientrare nella legalità il PC, mise in piedi un "comitato di negoziati" presieduto dal cardinale José Quinteros.

Fino ad ora il suo governo non sembra offrire al popolo venezuelano niente di nuovo in materia di giustizia sociale, tuttavia è chiaro che il movimento guerrigliero ha perduto forza. Pedro Medina Silva <sup>(3)</sup> ed alcuni altri capi guerriglieri di minore importanza scesero dai monti. Moises Moleiro, segretario generale del MIR, è stato arrestato a Caracas il 4 settembre scorso, mentre cercava di arrivare ad un accordo politico con le FALN (forze armate di liberazione nazionale), il cui *leader*, Douglas Bravo, ha respinto l'offerta di pace, ma si trova abbastanza isolato sulle montagne del Falcon. La guerriglia urbana ha praticamente smesso di esistere e il cittadino di Caracas non si preoccupa né soffre minimamente per la lotta rivoluzionaria.

Nemmeno è privilegio della impazienza di sinistra la incapacità di leggere il futuro sulla faccia del popolo. La destra commette allo stesso modo grandi errori, nella sua ansia di fermare il tempo. In Argentina, lo stato corporativista proposto da Onganía attraverso la "partecipazione" è morto e sepolto. Rimase senza vita nelle strade insanguinate di Cordova, di Rosario, di Mendoza e Tucuman. Gli scioperi generali, riusciti con esemplare disciplina in tutto il paese, infransero il sogno di tranquillità salutista dei capi militari. Il regime è entrato ora in una fase di acuta repressione: arresta centinaia di dirigenti sindacali, invade le strade con le truppe, sospende la pubblicazione dei giornali. Questo tipo di azione apre una spirale senza fine. La violenza governativa provoca risposte popolari che producono ancor più violenza e avanti di questo passo.

Ancora una volta un esempio concreto di ciò si ha in Brasile: abolendo le garanzie costituzionali, i militari cominciarono ad adottare misure sempre più drastiche, istituirono l'esilio, l'ergastolo e ristabilirono la pena di morte (abolita nel paese fin dalla metà del secolo scorso). Poiché la pena di morte già esisteva di fatto per i rivoluzionari che cadevano nelle mani della polizia politica, la sua esistenza di diritto non incute timore che alla popolazione lontana dalla lotta politica e rende

---

<sup>3</sup> Nota nel testo.

*Ex presidente delle FALN e delegato alla riunione dell'OLAS all'Avana.*

formale una dichiarazione di guerra dei militari contro il popolo.

Quali sono le prospettive a breve scadenza della lotta armata in America del Sud? Ancora una volta la risposta dipende dal paese cui si rivolge la domanda. Di fronte a regimi che negano al popolo un minimo di partecipazione nella società, che dichiarano guerra alla gioventù, che occupano il territorio come unità di SS, la guerra rivoluzionaria sembra essere l'unica strada possibile perché le opposizioni possano prendere il potere. In questi paesi le cosiddette "illusioni democratiche" si sono definitivamente perdute. Si può prevedere, perciò, una intensificazione della lotta, lo spargimento di molto sangue, l'intervento diretto nordamericano, secondo lo schema di San Domingo. In questo modo possono essere sicuramente classificati paesi come il Brasile, l'Argentina e, probabilmente, la Colombia, la Bolivia e l'Uruguay, dove il mito della "Svizzera latino-americana" è stato progressivamente distrutto da un governo brutalmente repressivo. Il Paraguay, che potrebbe figurare in questa lista, non ha movimento rivoluzionario sufficientemente organizzato.<sup>(4)</sup>

Dove esistono possibilità di mobilitazione sociale e normalità legale, sia pure instabili, come in Venezuela o in Ecuador, la contestazione armata potrà esistere, ma senza troppe possibilità di sviluppo.

Infine, dove le istituzioni di liberal-democrazia sono sufficientemente stabili per permettere che i partiti di sinistra partecipino alla competizione elettorale per il potere e possano contrapporre alla violenza di destra la organizzazione delle masse in un contesto legale, i tentativi di lotta armata da parte di piccoli gruppi possono essere un grosso servizio reso alla destra.

**Marcio Moreira Alvarez**

---

4 Nota nel testo.

*L'A. esamina la situazione esistente in Sud America, cioè a Sud del canale di Panama; altrimenti insieme con il Brasile e l'Argentina si potrebbero senz'altro porre paesi come il Guatemala e il Nicaragua, dove esistono di fatto dittature militari ed un forte movimento guerrigliero (FAR e Frente Sandinista).*